

# «INVECE DI PREDICARE SPREDICA»

## Proteste epistolari dei tritantesi contro l'econoно don Diego Vitale

Bruno Gallizzi

**A**Tritanti, il 22 luglio 1823, nel compianto generale, si spegne l'arciprete Francesco Gallizzi (1765-1823), parroco del paese natio da ben 28 anni<sup>1</sup>.

A raccoglierne l'eredità, dopo qualche mese, giunge il sacerdote don Diego Vitale da Anoa Superiore (1775-1830)<sup>2</sup>: da subito l'impatto con il paese è deflagrante; i Tritantesi, rimasti orfani del loro amato pastore, avrebbero preferito la nomina dell'econoно curato don Giuseppe Zacheria (1784-1871), legato al defunto da rapporti di parentela.

Bastano due anni di cura pastorale moralmente audace e liturgicamente sciatta per far rimiangere gli antichi fasti ceremoniali e l'autorevole *gravitas* morale del defunto Gallizzi; il cui cugino, Francesco Guerrisi, all'epoca Primo Eletto del paese, pensa bene di prendere la penna in mano, lasciando ai posteri una gustosissima lettera nel pericolante italiano di un sindaco calabrese del 1826:

«AMMINISTRAZ[ION]E DI TRITANTI<sup>3</sup>:

*A Sua E.<sup>a</sup> Monsignore  
Armentano Degrissimo  
Vescovo di Mileto*

*Li 21 Xbre 1826*

*Eccellenza,  
la comune di Tritanti riunita a quella di Maropati ebbe per assegno di questa vacante Chiesa la persona di D. Diego Vitale per Economo Curato, questo affatto non piace alla popolazione, perché invece di predicare spredica, come in una esposizione si fece lecito di parlare di Aborto, che la donna prega non può abitare nel letto con il suo marito, e gli omicidi che nascono da medici chirurghi*



*e mammane quando non fanno il loro dovere che fu tanto lorda la materia che gli verginelle e donne di mundo si dovettero otturare gli orecchi con scandalo di una popolazione intiera; più si fece lecito di baciare una donna cioè alla V[edov]<sup>a</sup> di B[ru]no Mercure e ad una altra di toccare il petto che si dovesse porre la spingola cioè a Caterina Gallizzi<sup>4</sup>, più in S. Orsola s'inadiede senza saperlo e vi fu la terza parte che non ascoltò la Messa in giorno di Domenica credendo che vi è l'altra, come ancora nel giorno della Concezione di Maria Vergine.*

*Non credo che V<sup>a</sup> E<sup>a</sup> R.ma non darà le dovute disposizioni acciò questo si licenziasse dal n.ro pae-*



se e stabilisse la persona di D. Giuseppe Zaccheria  
 Economo Curato fino che non si facesse il Parraco  
 (sic), E<sup>a</sup> ma non la persona di Vitale perché met-  
 tete una comune di perdere la libertà e mandarlo  
 al Cielo, non credo che V<sup>a</sup>E<sup>a</sup> vuole questo ma di  
 trovare una persona fuor di questo.

Vi sarebbe più ma il tempo non mi la permette,  
 ma in altra mia vi dirò il tutto.

Non altro baciando l'orlo della Sagrata Veste,  
 chiedendo la Pastorale Benedizione con quelli di  
 mia casa

V.ro suddito  
 Fran.co Guerrisi<sup>5</sup>  
 Primo Eletto».

Non sfugge al lettore la straordinaria efficacia  
 mimetica di questo documento, autentico gioiello  
 di *sermo cotidianus*, che riproduce con policroma  
 vividezza la lingua parlata e le sue colorite espres-  
 sioni, non di rado ammantate di una gustosa pa-  
 tina dialettale (“invece di predicare spredica”, “fu  
 tanto lorda la materia”, etc.) e spesso debitrici del  
 lessico burocratico ed ecclesiastico (“baciando  
 l'orlo della Sagrata Veste”, etc.).

A toni formali e ricercati s'ispira una missiva  
 animata da analogo spirito denigratorio, dettata  
 dal clero tritantese – allora numericamente nu-

trito – e dai parenti del defunto arciprete Gallizzi:

«A Sua E. R.ma  
 Monsignor Armentano  
 Deg[nissi]mo Vescovo di Mileto

Eccellenza R.ma,  
 noi qui sottoscritti del Sotto Comune di Tritanti,  
 umilissimi Servi, ed oratori di Vostra E.R.ma umil-  
 mente La supplichiamo, che siccome questa Chiesa,  
 stante la morte del suo Pastore Arciprete Gallizzi, si  
 trova nella desolazione la più deplorabile di modo  
 che non più si veggono in essa risplendere quelle ce-  
 rimonie di culto esteriore, necessarie alla Religione,  
 le quali per l'antecedente si esercitavano con tanto  
 decoro; così la preghiamo, che provvedesse questa  
 Vedova Chiesa del suo necessario Pastore, che sia  
 idoneo ed abile ad esercitare tutto ciò che concer-  
 ne a' doveri di un Parroco e perciò che riguarda il  
 governo delle anime a Lui affidate e per quel che  
 riguarda il culto della Religione; delle quali abilità  
 non essendo il presente nostro Economo Curato D.  
 Diego Vitale; perciò la preghiamo che provvedesse  
 in persona di altri che Ella stimerà idoneo

Di tutto umilmente la preghiamo e poggiando nel-  
 la Giustizia e bontà di V.E. l'otterremo come da Dio.

Michelangelo Guerrisi Esorcista supplica come sopra<sup>6</sup>  
 Bruno Gallizzi accolito supplico come sopra<sup>7</sup>  
 M° Bruno Gallizzi supplico come sopra<sup>8</sup>  
 Salvatore Gallizzi supplico come sopra<sup>9</sup>  
 + segno di croce di Giuseppe Gallizzi supplica  
 come sopra<sup>10</sup>  
 + segno di croce di Michele Politi supplica come  
 sopra<sup>11</sup>  
 + segno di croce di Giuseppe Criva (sic) supplica  
 come sopra<sup>12</sup>  
 + segno di croce di duecento persone supplica  
 come sopra  
 + segno di croce di una popolazione intiera suppli-  
 ca come sopra  
 Francesco Guerrisi Primo eletto supplica come  
 sopra<sup>13</sup> ».

Se la lettera precedente colpisce per il gusto sa-  
 pidamente popolare, questa seconda missiva for-  
 nisce un nitido saggio di eloquenza ecclesiastica,  
 e contribuisce a delineare le caratteristiche della  
 fede popolare ottocentesca: accanto al “Governo  
 delle anime”, venivano ritenute essenziali le “ceri-  
 ».

monie di culto esteriori necessarie alla Religione”.

Il vescovo di Mileto non si fa convincere: e i Tritantesi devono aspettare la morte di don Vitale, nel 1830, per vedere finalmente realizzato il loro sogno di riavere un compaesano alla guida della parrocchia: don Giuseppe Zaccheria rimarrà arciprete per ben 41 anni, quando morirà alle soglie dei 90 anni di vita.

## Note:

<sup>1</sup> Crediti e beni materiali dell'arciprete passarono ai due fratelli, che non mancarono di far valere le proprie ragioni, come documenta una lettera inviata al vescovo: “*Bruno, e Domenico Gallizzi di Tiritanti Fratelli, ed E[re]di del difunto Arciprete e Servi dell'E. V. Rev.ma suppliche l'espongono come fra i beni di quella Chiesa di Tiritanti il di loro Fratello lasciò due Castaneti, uno di anni 18, e l'altro di 12; il di cui frutto spetta nella maggior parte alli Oratori, poiché cresciuti dal difunto Arciprete, cui ne pagò il prezzo fondiario, e la rata spetta alla sud: Chiesa; Li oratori tutto rimettono all'E. V. R., per ordinare la vendita, e taglio di d. Castaneti, e ciò ed l'intelligenza de'Parochi vicini, che ne stanno informati in tale mestiere, e l'aspettano ut Deus*”.

<sup>2</sup> Nato ad Anoia Superiore nel 1775 da Giuseppe e da Nicolina Seminara, don Diego cresce in una famiglia devota e benestante.

Il 23 marzo 1794 lo zio sacerdote, don Antonio, e il padre Giuseppe Vitale gli costituiscono il sacro patrimonio, con atto rogato dal notaio Nicoletta di Anoia Superiore.

Qualche anno dopo, nel 1797, compare nel testamento del Rev.do D. Antonio Vitale che *lascia la camera di Sua sorella Grazia al nipote D. Diego perché dica tante messe fra quattro anni a die obbitus della detta Grazia*.

Tra gli altri curiosi lasciti, lo zio sacerdote gli intesta *uno bragiero usato, una boffetta buona e grande dopo la morte di Grazia Vitale sua zia col peso di carlini 10 di messe secondo l'intenzione di esso testatore; vari libri, la veste di lungo di saja ed altre carabattole*.

Don Diego ascende giovanissimo al Sacerdozio; d'intelligenza vivace, attaccato alla dinastia borbonica, può vantare un buon *curriculum* e una lunga esperienza pastorale: economo coadiutore nell'importante parrocchia di Cinquefrondi dal 1799 al 1823, viene poi destinato a coadiuvare l'arciprete di Polistena. Il sindaco di Cinquefrondi, Francesco Della Scala, ne certifica al vescovo di Mileto l'*ottima condotta Religiosa, Politica, Morale*, mentre il suo omologo di Anoia ne sottolinea il legittimismo borbonico, sottolineando come il compaesano sia *attaccatissimo alla dinastia del Nostro Regnante Sovrano D.G.*

<sup>3</sup> ASDM, Tritanti, Miscellanea, B IX V 1590.

<sup>4</sup> Potrebbe trattarsi di Caterina Gallizzi (1787-1825), moglie del sarto mastro Vincenzo Agostino di Maropati, figlia di Bruno Gallizzi di Francesco (1758-1823) e Lucia Prestile di Francesco (1760-1794), sorella del chierico Michelangelo Gallizzi (1784-1802).

<sup>5</sup> Francesco Guerrisi (1764ca-1830), indicato come “proprietario” e “possidente”, era figlio di Pasquale Guerrisi di

Filippo e Antonina Gallizzi di Gregorio; coniugato con Rosaria Franconeri, fu padre del sacerdote Michelangelo Guerrisi (1796-1848), di Maria Giovanna Guerrisi (n. 1801), coniugata a Maropati col danaroso massaro Giuseppe Cavallaro del magnifico Francesco Saverio, del massaro Domenico Guerrisi (1804) e di Giuseppe Guerrisi (1801-1835). Era doppiamente cugino di primo grado dell'arciprete Gallizzi, in virtù di uno di quei matrimoni che i vecchi tritantesi definivano “*dupru*”; entrambi i cugini rinnovavano il nome allo zio sacerdote don Francesco Guerrisi.

<sup>6</sup> Don Michelangelo (Rocco Antonio) Guerrisi (1796-1848), ordinato sacerdote in età già matura, era figlio del primo eletto Francesco Guerrisi.

<sup>7</sup> Don Bruno (Saverio Fortunato) Gallizzi (1805-1844), figlio di Domenico e Rosaria Scarfò di Maropati, era il nipote dell'arciprete; fu ordinato sacerdote nel 1834.

<sup>8</sup> Mastro Bruno (Giovanni Battista Rosario) Gallizzi (1777-1833) fu fabbro, barbiere e pubblico agrimensore; nel 1811 era Decurione del comune di Maropati e dal 1818 al 1821 ricoprì la carica di Primo Eletto del comune: era in grado, inoltre, di leggere e scrivere. Figlio di mastro Eugenio Gallizzi di Gregorio e Caterina Guerrisi di Filippo, era il fratello minore del defunto arciprete don Francesco; sposò Teresa Cordiano (1785-1833) di Anoia Superiore, legata a don Vitale da stretti rapporti di parentela: il fratello di sua madre Maria Rizzo Cordiano (+1843) fu Gioacchino e Paolina Ravesi era Vincenzo Rizzo, deceduto a 64 anni nel 1821: costui aveva sposato Caterina Vitale (+ 1827), figlia del massaro Giuseppe e di Nicolina Seminara, sorella di don Diego.

<sup>9</sup> Salvatore Gallizzi (1808-1868) proprietario/possidente e futuro Primo Eletto del comune, era figlio di Domenico e Rosaria Scarfò, nipote dell'arciprete Gallizzi e fratello del futuro sacerdote Bruno; nel 1860 fu membro della Guardia nazionale; sposò Maria Vincenza Mazzitelli (+ 1848) di Francesco, armiere, e Maria Romana Veneto, sorella dello speziale don Nicola Mazzitelli, titolare della farmacia di Maropati.

<sup>10</sup> Dovrebbe trattarsi del possidente Giuseppe Gallizzi di Antonino e Lucia Zaccheria (1780-1860).

<sup>11</sup> Michele (Eugenio Nicola) Politi (1763-1836), di Filarete e Beatrice Gallizzi, cugino dell'arciprete defunto, fu mugnaio e molinaro.

<sup>12</sup> Giuseppe Scriva (1777-1857), di Antonino e Teresa Zaccheria, fu nominato Decurione municipale; in tale veste, nel 1831, scriveva al vescovo di Mileto per sollecitare la nomina ad arciprete di don Giuseppe Zaccheria. Dalla moglie Concetta Palamaro di Eugenio ebbe diversi figli, tra cui le sorelle Teresa, Maria Giovanna e Rosaria, coniugate con Giuseppe, Natale e Domenico Gallizzi.

<sup>13</sup> La grafia dei cinque segni di croce è quella di don Giuseppe Zaccheria, figlio di Antonino e Rosaria Gallizzi, che fu di tra i caporioni più agguerriti della fazione che si opponeva al parroco, tanto da trasferirsi temporaneamente a Maropati come coadiutore; sua sorella Elisabetta (1772-1858) fu la bisnonna di Teresa Vitale (1857-1945), moglie di Arcangelo Gallizzi (1850-1913), il cui ricordo sopravvive nella memoria dei tritantesi più anziani (a cui, vecchissima, soleva ripetere: «*Vecchia? Vecchi mu vi fati...*»).